

Oggi alla Camera l'interrogazione del gruppo di An sul via libera della Regione all'uso della RU 486 negli ospedali pubblici

La pillola toscana in Parlamento

Interviene in aula il ministro Storace: verso uno stop all'uso del farmaco?

di Sandro Bennucci

FIRENZE — La pillola abortiva, ma soprattutto il caso Toscana, oggi finisce in Parlamento. Il ministro della sanità, Francesco Storace, durante la *question time* risponderà all'interrogazione del gruppo di An che vede fra i primi firmatari Riccardo Migliori.

Si sussurra che potrebbe scapparci il colpo di scena. Di che tipo? Le voci che si rincorrono portano un ampio ventaglio di possibilità: dallo stop immediato all'uso della

Ru 486 all'introduzione obbligatoria di un protocollo fra Ministero e Regioni che avrebbe la capacità di bloccare la pillola, sia pure temporaneamente.

Da giorni gli esperti ministeriali «frugano» fra le pieghe della legge. Si dice, per

esempio, che la Ru 486 rende possibile aggirare la legge: la 194 rende obbligatorio il ricovero in ospedale per abortire. Ma se una donna prende la pillola e poi lascia l'ospedale firmando la dimissione volontaria chi può trattenerla? E non manca chi avanza perplessità sulla stessa sicurezza della Ru 486. Un deputato della Margherita, Giuseppe Fioroni, intervistato a Montecitorio, ha detto: «Deve insospettire il fatto che l'azienda farmaceutica produttrice della pillola abortiva non ha mai chiesto la commercializzazione del prodotto in Italia: in tal caso, infatti, dovrebbe mostrare i dati scientifici. Ecco perché la sperimentazione può essere utile».

Ma al di là del clamore romano, la Regione Toscana è sicura di aver scelto una procedura inattaccabile. L'assessore Enrico Rossi, nel

vertice di lunedì sera con i primari di ginecologia, è stato chiaro: l'aborto farmacologico deve seguire le stesse regole di quello chirurgico. Le donne che decidono d'interrompere la gravidanza attraverso la pillola devono rivolgersi all'ospedale. E valutare, insieme al medico, se la Ru 486 rappresenta la soluzione più adeguata al proprio caso. A quel punto l'Asl si adopererà per far arrivare la Ru 486 dall'estero. Nel più breve tempo possibile. Per-

ché dopo il quarantanovesimo giorno di gravidanza la pillola non risulta efficace. Ma dopo il primo aborto farmacologico registrato a Pontedera, nel reparto del dottor Massimo Srebot, ci sono altre richieste in Toscana? Le Asl, a quanto risulta, stanno

ricevendo soprattutto telefonate di donne che vogliono informazioni. E che vengo-

no invitate a presentarsi per parlare con i ginecologi.

L'assessore Enrico Rossi, anche ieri, ha respinto con forza l'accusa di rendere l'aborto più facile. Con queste parole: «Ho letto di tutto: perfino che siamo pronti a dare la pillola in farmacia. Niente di più falso. Non esiste l'aborto fai da te. Ribadisco: per avere la Ru486 bi-

sogna seguire le stesse procedure indispensabili per l'aborto chirurgico. Compreso il ricovero in ospedale». Però la Cdl in Consiglio Regionale attacca. Marco Carraresi (Udc) ha chiesto una commissione regionale d'inchiesta «per verificare la regolarità dell'operato dell'assessore Rossi» e per capire come mai, in Toscana, negli ultimi mesi, le richieste d'aborto hanno subito un'impennata.

L'Udc

vuole una

commissione

regionale

d'inchiesta

Gli esperti

temono

che si arrivi

all'aborto

«fai da te»

Rossi:

«Non è vero che

interrompere

la gravidanza